Anno VII - 1854 - N. 261

L'OPINIONE

Sabbato 23 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 22 SETTEMBRE

L'ISOLAMENTO DELL'INGHILTERRA

Il governo moscovita, che dispregia nell'interno la pubblica opinione, ne stima però sì bene l'influenza all'estero, che non pretermette fatica per rendersela favorevole nei principali stati d'Europa.

Frutto di queste fatiche è un opuscolo testè pubblicato a Brusselle, nel quale la Russia è dipinta coi colori più seducenti, e quasi rappresentata qual propugnacolo di civiltà contro la barbarie britannica (1)

I fogli reazionari accolsero con plauso questa pubblicazione. In Austria fu elevata ai cieli, lodata l'erudizione dell'autore, il suo senno politico, la sua logica, i suoi giudizi intorno alle attuali contingenze dei governi europei. Ciò tende forse a vieppiù provare come l'Austria sia d'accordo colle potenze occidentali e non faccia due parti in commedia, poichè se dessa non fosse celatamente favorevole alla Russia, difficilmente i suoi giornali incoronerebbero l'autore di un'opera russa e diretta a ridestare gli antichi rancori ed odii che dividevano francesi ed inglesi.

Tutte le accuse mosse reiterate volte contro l'Inghilterra sono in quest'opuscolo ripetute: un'esposizione superficiale della politica britannica in Oriente negli ultimi anni apre l'adito all'autore di sostenere che il governo britannico è la causa della guerra attuale, che la Russia non ne ha colpa di sorta, poichè vi fu spinta dalla perfida Albione, la quale ha simulato moderazione per ingannare l'Europa e trarre a sè la Francia. Quest'alleanza della Francia e dell'Inghilterra è appunto l'atto politico che minaccia più gravemente l'Europa, ne disturba l'equilibrio, ne compromette la tranquillità.

Che fare adunque? Procurare di separare la Francia dall'Inghilterra, di unire il governo di Napoleone alla Russia, di stringere una lega tra Francia, Russia e Germania, ed isolare la Gran Bretagna.

Ecco il gran concetto politico, tanto lodato ed encomiato dagli austriaci! Isolare l'Inghilterra. Ma isolata, è meno pericolosa? Separata dai grandi stati, non si rivolgerà ai piccoli, i quali desiderano di sottrarsi alla protezione delle altre potenze, di scuotere la soggezione chi della Russia, chi dell'Austria?

L'autore condanna l'Inghilterra pel suo egoismo. Avrebbe fatto meglio di additare i governi che non sono egoisti, perchè più si cercano men si trovano.

L'Europa non si è mai illusa riguardo all'Inghilterra: l'egoismo dei governi è una necessità; lo stato che per mera simpatia si intromette in imprese gravi e dispendiose, non può perdurarvi; ma se è di mezzo il suo interesse, se l'avvenire del suo commercio, della sua industria, della sua potenza vi è compromesso, allora può senza tema accingersi a' conati più ardui, sicuro dell'appoggio della pubblica opinione.

Anche i governi dispotici sono ormai costretti a scender a patti coll'opinione pubblica. Questa non è più una larva, un'ombra; ma una forza di cui niun ministero può far senza. Il torto dell'Inghilterra non è tanto nel suo egoismo, quanto di non aver preveduti i pericoli che correvano i suoi interessi in Europa, per l'incremento della potenza russa e dell'influenza austriaca.

È stato l'egoismo che ha diretta la politica inglese in Italia? Ma l'egoismo non doveva consigliare il governo di S. James a non abbandonare un paese che apriva vasti mercati a' suoi industriali, che per la sua postura poteva efficacemente tutelare coi suoi propri gl'interessi britannici, sia in Europa, sia in Oriente? L'Inghilterra non ha compreso abbastanza l'importanza dell'Italia così dal lato politico, come dal lato commerciale, ha lasciato che l'Austria stendesse il suo patrocinio sui ducati, sulla Toscana, sulle legazioni, che la Russia tenesse secrete intelligenze con Napoli, che elevate barriere doganali impedissero l'introduzione delle sue merci, che la libertà soggiacesse ovunque e si ristaurasse il dispotismo.

Se questo è egoismo, è certo l'egoismo più angusto, più meschino, più dannoso agli interessi che si pretendeva di promuovere. È stato un passo falso, un errore madornale, di cui l'Inghilterra si avvide quando non eravi più mezzo facile di ripararlo. Gli atti contro la Toscana erano diretti a ferire non il granduca, ma l'Austria; come la querela contro la Grecia tendeva ad avvertire la Russia che il governo di S. Giacomo spiava i suoi passi e sorvegliava i suoi movimenti. Ma quando sorse la quistione d'Oriente, che fece l'Inghilterra? Noi non comprendiamo la logica di coloro i quali con gran sussiego affermano essere la Gran Bretagna causa della guerra attuale. La mollezza con cui si è comportata nel principio, la lieve importanza attribuita alla controversia pei Luoghi Santi, a malgrado delle gravi osservazioni di lord Redcliffe, le incertezze di lord Aberdeen ed il tempo sprecato in inutili negoziazioni, sono bastevoli a difendere la Gran Bretagna dalla taccia di aver accesa la guerra. Non v'ha dubbio che se avesse lasciata la Russia signora dell'Oriente o si fosse unita ai suoi colpevoli progetti, la Francia si sarebbe trovata impacciata e forse nell'impossibilità di parare il colpo; ma quali ne sarebbero state le conseguenze per la Francia, per l'Inghilterra stessa e per la Germania?

Se ogni anno che scorre accresce le forze materiali della Russia, non è evidente che quanto più si ritardava una lotta fatale, tanto più la si rendeva dispendiosa e ardua per le potenze occidentali? Posciachè gli ingrandimenti e le pretensioni della Russia rendevano inevitabile la guerra, non è meglio farla oggi anzichè domani? L'Inghilterra doveva d'altra parte cogliere l'occasione favorevole dell'amicizia della Francia, che non si sarebbe più presentata sì facilmente. E qui rivelasi la previdenza di lord Palmerston, il quale, riconoscendo, appena compiuto, il colpo di stato del 2 dicembre, mostrava di far assegnamento nell'accordo del governo francese per frenare l'ambizione della Russia.

La guerra era una necessità ineluttabile per l'Inghilterra; ma l'Inghilterra ha cercato ogni mezzo per evitarla. È assai radicata in Europa l'opinione che il governo inglese sia il grande agitatore d'Europa, e che lord Palmerston e lord Minto siano stati i promotori delle rivoluzioni del 1848, le quali favorirono gl'interessi dell'Inghilterra, non potendo l'industria britannica svilupparsi e la sua prosperità crescere se non secondata dalle agitazioni dell'Europa.

Quantunque ripetuto come un argomento invincibile, questo giudizio è confutato dalla consueta attitudine dell'Inghilterra nelle grandi questioni europee, e dall'andamento del suo commercio. La pace è la base del sistema economico del Regno Unito. Son pochi giorni, noi facevamo notare come il bilancio del signor Gladstone non meno che dei cancellieri dello schacchiere suoi precedenei fosse stabilito nella previsione d'una pace ininterrotta. La politica commerciale non ha basi diverse.

E le statistiche non dimostrano che le agitazioni politiche colpiscono il commercio e le manifatture britanniche, cessando o diminuendo il consumo dei prodotti? D'altronde se l'Europa è un vastissimo mercato per l'industria inglese, non ne è il principale. Dessa riceve appena il terzo dei prodotti, che trovano consumatori nelle colonie e nell'America.

Il partito reazionario accusa dunque l'Inghilterra di un torto, il quale dovremmo dire che le fa troppo onore; perchè ciò che è rimproverato al governo inglese come un difetto, sarebbe una virtù che lo onorerebbe e gioverebbe ai suoi interessi.

Se il governo inglese avesse secondati i desideri de' popoli e promosso l'instaurazione in Europa de'principii liberali, se fosse sorto campione delle istituzioni rappresentative, difensore delle costituzioni e promotore d'un nuovo sistema politico, d'un equilibrio razionale, fondato sulle nazionalità, si sarebbe procurate le simpatie universali, avrebbe costretti i governi esteri a patteggiare ed avrebbe assicurata la pace europea. Giammai missione più nobile per un grande stato, nè più utile pe'suoi interessi, poteva offerirsi all'Inghilterra. La comprese e l'attuò? Rispondino per noi le provincie italiane, soggette a governi assoluti ed all'influenza austriaca, i piccoli stati tedeschi vacillanti fra la preponderanza di Berlino e di Vienna, od ansiosi di ricevere gli ordini da Pietroborgo, la Svizzera danneggiata dall'Austria, le prepotenze, le violazioni dei diritti personali, i sequestri, le prigionie, le forche, su cui i patrioti italiani esalarono il fiato estremo, imprecando allo straniero.

Il governo britannico ha ricusata una missione che avrebbe soddisfatto alla giustizia, quanto a'bisogni del commercio. Non gli si vuol niegare alcuna influenza; ma è questa un'influenza che s'appartiene a qualunque stato di primo ordine, non quella che deriva da una politica elevata e preveggente. Agli sforzi de' governi per isolarla, l'Inghilterra doveva rispondere coll'assumere il patrocinio de' popoli, perchè senza l'appoggio di questi, i governi non hanno forza nè credito, non hanno finanze nè esercito, potenza nell'interno nè influenza all'estero. Dessa invece destava inquietudini ne'governi, e non riusciva ad amicarsi le popolazioni, a cui buone parole d'incoraggiamento non bastano, nè porgono valida guarentigia.

La guerra d'Oriente ha riposta la Gran Bretagna in una posizione propizia a riprendere una politica che seconda gl'interessi suoi e dell'umanità: rimane a vedere se gli uomini di stato che compongono il gabinetto vorranno abbracciarla, e se le relazioni precedenti di alcuni di essi non sono d'ostacolo; in ogni modo però è accertato che siffatta politica è la sola degna e giovevole per una grande nazione, la quale per prosperare ha duopo della pace interna ed esterna e della simpatia de'popoli.

(1) *La guerre d'Orient, ses causes et ses consequences, par un habitant de l'Europe continentale.* Bruxelles, 1354.

La Bilancia e L'Univers. L'altro giorno abbiamo ragionato su di un articolo dell'*Univers*, che volendo decantare il prestito austriaco, veniva a mostrarne le conseguenze rovinose per le finanze dello stato. Oggi, vedendo che la *Bilancia* riportava l'articolo da noi esaminato, abbiamo cercato tosto quali obbiezioni trovasse contro il giornale di Parigi e come cercasse di attenuare quelle logiche conseguenze che discendevano dalle sue impudenti osservazioni. La *Bilancia* ha fatto come è il suo costume: ha riferito, cioè, l'intero articolo dell'*Univers*, sopprimendone però quelle linee che appunto ave-

---

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

Circo Sales. Schamyl, *dramma in 5 atti, di P. Meurice. — La compagnia Tassani.*

Teatro Nazionale. Di chi è la colpa? *commedia di Scribe, rappresentata dalla compagnia Seghezza e Latour. Novità che si preparano a questo teatro.*

In sugli estremi confini della Russia, fra aspre montagne e scoscesi dirupi, in mezzo a secolari foreste, vive un popolo che la natura, o meglio la Provvidenza pare abbia collocato colà per arrestare nelle sue conquiste il formidabile colosso del Nord, per stancarne l'attività, attutirne l'orgoglio. Razza di prodi e generosi, essi combattono arditi ed indomiti pella libertà dei loro monti, per l'indipendenza della loro patria; e da più lustri sostengono una guerra accanita, una lotta micidiale, in cui un pugno di liberi montanari tiene in iscacco le orde dei cosacchi. Vinti, ma non soggiogati, dispersi, ma non debellati, essi rifugiansi nelle gole dei loro monti, e favoriti dalla natura dei luoghi, cercando forza nel loro disperato coraggio, piombano di nuovo più uniti, più compatti, più avidi di battaglia sul russo invasore, e assalgono e ne spianano le fortezze, ne distruggono i casolari. — Questa regione è il Caucaso: questo popolo il circasso.

Separati dall'Europa civilizzata dalle steppe e dai deserti della Russia, rade, incerte, e poco veritiere giungevano a noi le notizie di quelle vittorie e di quelle sconfitte; e pressochè indifferenti spettatori noi ci stavamo degli sforzi generosi di quel popolo, che ardiva opporsi, pugnando pei suoi focolari, all'assorbimento della potenza moscovita. Perfino poco note erano le condizioni, l'indole, i costumi, le usanze, la civilizzazione di quelle contrade. Ma le nuove complicazioni politiche chiamarono su di esse l'attenzione dell'Europa; e tutti stemmo compresi da meraviglia al racconto della fiera costanza di quei popoli nel voler conservare la loro indipendenza, ne ammirammo le ardimentose gesta ed i prodigiosi sacrifizi; e vedemmo quale utile alleato in essi fornisse alle potenze occidentali la comunanza dello scopo e dei propositi.

Un giovine scrittore francese, il sig. Paolo Meurice, già noto favorevolmente nel mondo letterario, volle penetrare nei misteri di quelle regioni, e popolarizzarne, col mezzo della scena gli eroi. Egli vide quanta messe di poesia si rivelasse nelle costumanze di quei popoli, che seppero religiosamente conservare l'indole loro primitiva, e nella loro pura ed intemerata fede; e quanto di grande, di epico apparisse nel personaggio di Schamyl il vivente iman e profeta del Caucaso, l'invincibile capo di quei guerrieri. Un'opera siffatta poteva far indietreggiare più d'un eletto ingegno; ma il sig. Meurice affrontò le difficoltà, non si lasciò intimidire dagli ostacoli, ed improntando dalla storia i tratti più luminosi della vita del suo protagonista, aggiungendovi il meraviglioso delle leggende e le finzioni della sua immaginazione, ne fece opera tale, che se non può dirsi ottima dal lato artistico, e come lavoro drammatico, non manca però di pregievoli doti, di novità, di patetici e commoventi episodii, e di vera poesia.

Novello Achille in mezzo agli ozi di corte, Schamyl, dimentico della sua patria di continuo minacciata ed oppressa, consumando le sue giornate nei bagordi o nelle orgie dei bevitori, viveva a Tiflis, possedimento russo, in casa del governatore David Vassili, il quale cercava di dominare ed estinguere ogni nobile pensiero nell'animo del futuro iman dei circassi, secondandone gli stravizzi.

Una spedizione russa comandata dallo stesso Vassili è per partire onde combattere e soggiogare i suoi compagni, i suoi parenti, il suo popolo; e Schamyl, che pur dovrebbe essere già alla testa de' suoi guerrieri, ancora se ne sta neghittoso ed inerte. Efkam sua madre, ed il suo fratello Adila vengono a cercarlo in mezzo ai nemici per confidargli la difesa della patria o guidarlo alla pugna, ed egli finge di non riconoscerli, si rifiuta di seguirli.

Già i russi hanno invaso il Caucaso e s'innoltrano nelle gole di quei monti; ma vi incontrano fiera ed impreveduta resistenza. Un agitatore invisibile ne va sollevando le popolazioni, si oppone ai loro divisamenti, sventa i loro disegni e guida e dirige i movimenti dei circassi. Senonchè i ribelli sopraffatti dal numero sono alfine circondati, e ridottisi su d'un arido picco, più non veggono modo di scampo, quando improvvisamente un uomo compare in mezzo a loro. Quest'uomo è Schamyl, il leone che, per meglio ingannare i suoi nemici, fingeva di dormire, ma vegliava alla salute di sua patria: che avea da se discacciata sua madre, solo perchè si sapeva spiato dal governatore russo. Egli addita ai suoi guerrieri nascose vie che si aprono nei massi di granito, e dopo offerta a Vassili inutilmente la pace, fa cadere nei tesi agguati i russi, e tutti li distrugge.

Ma ciò che non ponno le armi s'otterrà forse col tradimento. Un tale Hamfad, geloso del potere di Schamyl ed avido di sedere al suo posto, patteggia nascosamente coi russi, per dare in loro mano la fortezza principale del Caucaso, in cui si custodiscono i sacri libri, e gli oggetti più cari e venerati di quel popolo. Ma in sul punto di segnare la vergonsa capitolazione riappare Schamyl, che rinfrancati gli animi, rianimati i deboli, sventa il tradimento, ed arditamente affrontando un mortale periglio salva questa volta ancora la fortezza ed il suo regno.

Efkam piange sulla morte di suo figlio: Schamyl è creduto estinto. Hamfad persiste nei suoi disegni, e si è in procinto di proclamarlo iman. Ma la morte di Schamyl non fu che una finzione per convincersi dei disegni di Hamfad; ei si presenta, ed il popolo lo elegge a suo capo. Già sta per essere consacrato, allorchè il suo rivale ricorre a nuovi inganni. Hamfad era l'unico testimone della legittimità delle nozze di Efkam col padre di Schamyl, capo di questa tribù guerriera; perciò egli pone l'eroe circasso in tal condizione, per cui o non debba invocare il vantaggio della sua nascita, o facendolo debba perdere l'onore di sua madre. Schamyl vorrebbe abbandonare il trono, e rinunziare agli onori, ma la madre non accetta questo sacrifizio, dannoso agli interessi della sua patria. Efkam per sventare le trame di Hamfad s'avvelena, e baciando Schamyl, e proclamandolo suo legittimo figlio, e supremo iman di Circassia, se ne muore, senzachè alcuno osi dubitare della verità delle sue estreme parole.

Schamyl è giunto al potere: egli ha sacrato il suo braccio alla difesa del suo popolo; ma nel

vano fermata la nostra attenzione. È un metodo semplicissimo per aver sempre ragione.

La *Gazzetta uffiziale di Venezia* non sa darsi pace vedendo la furia che hanno i sottoscrittori del prestito a liberarsi dei rispettivi certificati che cedono ai banchieri con un premio perduto che ascese sino al 15 0|0. Quella gazzetta non vuol capire che quando un uomo, il quale ha la disgrazia di capitare in mano dei ladri, conserva ancora un po' di sangue freddo, procura di cavarsela a miglior mercato, e cede volonterosamente la borsa e l'orologio nella speranza di salvare quelle maggiori somme che ha riposte nei segreti della carrozza.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Esposizione a Torino. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il consiglio delegato della città di Torino, nella seduto del 16 corrente, accolse favorevolmente il progetto del cavaliere Bonelli per un'esposizione mondiale in Torino pel 1857, e fece invitare il medesimo a comunicare intanto al segretario civico, sig. avvocato Vigna, le preliminari sue idee sulla maniera di dar vita al commendevole divisamento.

Ministero degli affari esteri. Viene riferito a questo ministero che pervengono direttamente alla regia legazione di Parigi domande per parte di regii sudditi, ed ora specialmente per parte di antichi militari degli eserciti napoleonici, le quali, sia perchè non trasmesse alla legazione per la via regolare del ministero, sia perchè ben sovente non corredate de' necessarii documenti, non possono molte volte avere il sollecito corso desiderato dai ricorrenti.

All'oggetto pertanto di prevenire tale inconveniente, il ministero rinnova l'avviso che i R. sudditi, i quali desiderano far presentare qualche istanza ad un governo estero, debbono, non già indirizzare le loro domande alle R. legazioni o consolati all'estero, ma bensì farle pervenire a questo ministero degli affari esteri, sia direttamente, sia per mezzo delle autorità da cui dipendono, o di quelle del luogo di loro residenza, unendo alle domande stesse i relativi documenti.

E con questa opportunità si rinnova pure l'invito ai ricorrenti d'indicare esattamente ne' memoriali che presentano, il luogo del loro domicilio, affinchè si possano più agevolmente a suo tempo far loro pervenire gli ottenuti riscontri.

Disastri. Dal 16 al 17 del corrente mese, a mezzanotte circa, appiccavasi in Villanova d'Ardenghi uno spaventevole incendio. Il fuoco ebbe principio in un grosso ammasso di paglia, il quale colle sue fiamme investì un cascinale a sette campate che trovavasi attiguo, divorò tutti i fieni e le stramaglie di cui era ricolmo, e lasciò di questi e di quattro stalle che vi erano sottoposte soltanto le mura, facendo di tutto il resto un mucchio di cenere. Globi di fiamme e fuoco spandevansi già a tre cascinali vicini, e tutto il paese era minacciato tremendamente da incendio se lo zelo cittadino non riesciva ad isolarlo e soffocarlo nella sua origine.

Ai primi tocchi della campana della pericolante ed attigua chiesa tutto il paese corse in aiuto, e bella fu la gara de' molti in emularsi a far più. Il deputato cav. Valvassori accorso de' primi con un suo fratello, dirigeva i lavori e provvedeva ai mezzi di estinzione, e ad ogni uffizio intendeva e cimentavasi ai lavori ne' posti più arrischiati con costanza e coraggio, ed anche pericolo della vita. Il sindaco del paese usuvalendo della guardia nazionale, apprestò con zelo più che commendevole gli oggetti e macchine necessarie, ed in persona si adoprò ad ogni fatica. I mastri muratori, con un domestico del colpito dall'incendio, diretti sempre dal Valvassori, benchè di mezzo alle fiamme, riescirono a salvare un magazzino tagliando con scuri ogni comunicazione al fuoco.

Anche il sindaco del vicino paese di Carbonara, signor Andrea Marangoni, vi accorse con molti militi della guardia nazionale comandati dal sig. capitano Marangoni e dell'aiutante maggiore sig. Clementi. I reali carabinieri della stazione, i preposti, diedero prove di coraggio e di operosità; nè mancarono il parroco e vice-parroco che, e colla parola e coll'esempio, incitavano gli accorsi al lavoro.

Altri molti si distinsero per coraggio ed attività, e fra questi i signori Grossi di Dorno, i fratelli Marangoni, i fratelli Pasini ed il sig. Pertusio, e tanti altri che troppo lungo sarebbe il qui enumerare, tutti questi essendosi adoperati per salvare il paese da estrema rovina. *(Gazz. Piem.)*

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 20 *settembre*.

Malgrado delle voci che hanno circolato nel pubblico anche quest'oggi, io persisto nell'assicurarvi che la spedizione avrà luogo contro Sebastopoli. Cionondimeno havvi un punto oscuro, che finora mi è stato difficile di dilucidare. Sembra da alcuni sintomi che un grave dissenso siasi elevato fra il comandante francese e quello inglese, dissenso di cui ignoro la natura, ma a cui dovrebbesi imputare se le flotte non erano ancora concentrate il giorno 10 all'isola dei Serpenti. Ieri giunsero dei dispacci assai dettagliati e furono portati a Bordeaux all'imperatore da un auditore del Consiglio di stato. Credo inoltre di poter confermarvi che l'attitudine degli austriaci nei principati diventa ogni giorno più inesplicabile, e, dico anzi, manifestamente aggressiva. I capi dell'armata austriaca agiscono quasichè fossero padroni del paese. Essi, come ben saprete, fecero arrestare quel Maurizio Hartman, corrispondente della *Gazzetta di Colonia*, e lo fecero tradurre a Vienna: molti altri arresti furono tentati, ma le autorità turche, già edotte delle disposizioni dell'Austria, ebbero tempo di far partire tutti gli altri emigrati prima che cadessero nelle mani dei generali austriaci. Una gran parte di questi emigrati serviva nell'esercito turco, e pare che, onde allontanare ogni ragione di conflitto, si faranno passare nell'armata d'Asia.

Le cose giunsero a tal punto che, secondo una corrispondenza del *Siècle*, era corsa la voce della dimissione data da Omer bascià, il quale non voleva acconsentire al licenziamento, preteso dal signor de Bruk, di tutti gli emigrati che servivano, nella qualità di ufficiali, sotto i suoi ordini.

Si parla molto della subitanea partenza del re dei belgi, che si allontanò da Brusselles subito dopo che ottenne dai ministri il ritiro della loro dimissione, salvo a lasciar decidere la quistione ministeriale delle camere che sono, entro breve termine convocate; chi lo voleva partito per Vienna e chi per Berlino; ma una lettera di Bruxelles mi assicura ch'esso recasi semplicemente alla Villa Giulia presso Bellagio sul lago di Como. È questo un magnifico possesso ch'esso acquistò due anni sono e nel quale ordinò dei lavori, lo stato dei quali vuole adesso verificare. In questa villa pare che il re Leopoldo voglia ritirarsi onde finire tranquillamente i suoi giorni ed anzi non si dubita punto che presto manderà ad esecuzione il suo progetto e che abdicherà alla corona in favore di suo figlio il duca di Brabante.

Il re Leopoldo è stanco della politica. Le esigenze che questa accampa, i doveri che impone, dirò di più, i sacrifizi che comanda, e ne sia testimonio l'ultimo viaggio di Boulogne, sembra che l'abbiano deciso al ritiro ed al riposo; esso vuol abbandonare quella politica attiva, nella quale, la sua mente saggia e tale universalmente stimata, gli assegnava una sì gran parte; anzi l'abdicazione stessa sarebbe un ultimo tratto di quella sagacia per cui fu sempre altamente considerato. Esso assicurerebbe, durante la sua vita, il trono al figlio e seconderebbe l'opinione pubblica del Belgio che si irritò da ultimo contro il re mentre s'infervorò tanto più per il suo figlio.

Si ha finalmente la certezza della morte del conte Raousset-Boulbon. Quest'uomo, e dirò quasi questo capo di banditi, era nato per fare delle grandi cose; esso è morto come un avventuriero, ma con un coraggio eroico. Pare che a lui fosse stata offerta la grazia sotto alcune condizioni, ma che l'abbia ricusata, preferendo la morte.

Qui si comincia a parlare un po' di esposizione universale. Per riguardo ai prodotti anglo-francesi non si dubita che essa sarà assai bella, ma nella Germania si manifestano sintomi poco rassicuranti. Molti negozianti si asterranno dall'inviare i loro prodotti, e l'Austria specialmente non sembra incline a dare quegli incoraggiamenti necessari a provocare lo slancio che solo genera le grandi cose.

Anche da noi però abbiamo i malcontenti e son questi specialmente i protezionisti che vogliono tenere il broncio al governo per le sue tendenze libero-scambiste; ma su questo vi manderò, tosto che li abbia, maggiori dettagli. A.

BELGIO

Il *Moniteur* belga annunzia nei termini seguenti, nella sua parte ufficiale, la fine della crisi ministeriale:

« Il re ha presieduto domenica il consiglio dei ministri. In seguito a questa riunione, i ministri hanno acconsentito a ritirare le loro dimissioni.

« Le camere saranno convocate per la metà di ottobre. »

Il *Moniteur* aggiunge:

« Il re è partito ieri per la Lombardia. »

PAESI BASSI

La Aia, 10 *settembre*. Gli stati generali sono stati aperti oggi dal re, che ha pronunciato il seguente discorso:

« Signori,

« Io continuo a ricevere da tutte le potenze estere testimonianze d'amicizia. Questa circostanza, considerando l'attuale posizione politica dell'Europa, è per me estremamente soddisfacente. La neutralità, che abbiamo addottata, è stata rigorosomente mantenuta, e, siccome abbiamo scrupolosamente osservati i nostri obblighi in faccia agli stati esteri, possiamo da parte nostra esser sicuri che saranno rispettati i nostri diritti. Ho ogni ragione di essere soddisfatto dell'armata e della marina. Questi due servizi si sono distinti per un gran zelo e per la disciplina nell'adempimento dei loro doveri. La resistenza alla nostra autorità, che abbiamo incontrato per parte dei cinesi nell'isola di Borneo, è, son lieto di poterlo dire, stata vinta dal valore delle nostre truppe. Ho fiducia che questa vittoria produrrà durevoli e vantaggiosi risultati.

« La situazione generale delle nostre colonie è soddisfacente, quantunque lo stato sanitario dei nostri possedimenti delle Indie abbia lasciato molto da desiderare. Le ultime notizie di queste colonie ci permettono di sperare che il male sarà vinto dalle pronte ed efficaci misure, che le autorità hanno addottate.

« La messe di queste colonie promette di essere abbondante, e, secondo i bullettini che ci sono arrivati fino a questo giorno dalle diverse nostre provincie, i raccolti nella nostra patria promettono di essere generalmente favorevoli. Io mi rallegro della prospettiva di quest'abbondanza; contribuirà potentemente alla riduzione dei prezzi di tutte le sostanze alimentari, ciò che considero come un fatto della prima importanza. Noi continuiamo a migliorare lo stato de' nostri fiumi, come pure quello di tutti i corsi importanti di acqua.

« L'anno scorso, i Paesi Bassi sono stati messi in comunicazione su due punti colle strade ferrate di stati vicini, e vi è luogo a sperare che un terzo congiungimento si realizzerà ben presto. Io volgo un'attenzione tutta particolare allo svolgersi di queste nuove comunicazioni, necessarie al commercio ed all'industria del paese.

« Saranno presi provvedimenti efficaci per l'organizzazione delle linee telegrafiche nell'interno, essendo queste messe in comunicazione colle linee estere.

« Nonostante gli ostacoli alle nostre relazioni commerciali cagionati dalla guerra attuale, la nostra navigazione e la nostra organizzazione marittima sono in uno stato prospero, per quanto lo permettono le attuali sfavorevoli circostanze.

« La posizione finanziaria del paese continua ad essere soddisfacente. I risultati dei conti dell'anno scorso non hanno deluso la nostra aspettativa e i conti del presente anno promettono di essere ugualmente favorevoli.

« Dopo un attento esame delle materie finanziarie, potrete convincervi voi stessi di questo fatto, imperocchè una diminuzione dei carichi del paese è praticabile, d'accordo con una savia politica. Il debito nazionale dovrà pur subire un simile esame, nello scopo di arrivare alla sua riduzione.

« In mezzo alla prosperità materiale che, senza alcun dubbio, possiede la nostra patria, l'istruzione pubblica, le arti e le scienze non devono essere perdute di vista.

« Continuerò a portare ogni mia sollecitudine sopra questa materia: un progetto di legge sull'istruzione di primo e di secondo grado vi sarà presentato fra breve. La legge relativa ai gradi superiori d'istruzione riceverà pure dei miglioramenti; voi avrete insomma molte occasioni da poter manifestare il vostro zelo ed il vostro interessamento per le diverse istituzioni scientifiche del nostro paese.

« Quantunque la nostra posizione non sia assolutamente soddisfacente, sonvi varie circostanze proprie ad incoraggiarci. Riconosciamo con gratitudine i vantaggi di cui godiamo. Principalmente dipende da noi di goderne e di farli durare; perciò, bisogna innanzi tutto aver confidenza gli uni negli altri e conservare un'unione che contribuirà alla felicità del paese.

« Possa Iddio onnipotente darci la forza e la sapienza necessaria per riescirvi!

SPAGNA

Madrid, 15. Le due questioni all'ordine del giorno sono le riunioni elettorali e l'uniforme della guardia nazionale. Si parla molto, a proposito della seconda. A forza di sagrifici e mercè le rappresentazioni a beneficio delle corse di tori, l'uniforme lo si ha. Ho già viste magnifiche compagnie. L'infante Enrico si è fatto anch'esso iscrivere nelle file della milizia nazionale, come semplice soldato. I capi della milizia del 1843 si sono raccolti per un indirizzo di ringraziamento al governo, che autorizzò tutta la guardia nazionale di quell'epoca a portar la croce di S. Ferdinando. La misura è larga, come si vede, troppo larga forse.

Una soscrizione è aperta nell'ufficio del giornale *Las Cortes*, per offrire una corona d'oro a D. Manuel Josè Quintana, il degno interprete di Pindaro, il Tirteo spagnuolo, il poeta che primo mise la sua musa a servizio dell'ultimo sforzo della libertà. Si vuol anzi per lui rinnovare l'ultimo trionfo di Voltaire, coronato sulle scene del teatro francese.

La commissione delle strade ferrate prosegue i suoi lavori con una scrupolosa attenzione ed una infaticabile attività. Sta ora esaminando, ma nel

---

giro di pochi giorni perdette la madre ed il fratello Adila. Un solo affetto ancora gli rende cara la vita, ed è questo un puro amore per Nadeja, figlia del generale Vassili, colla quale fu educato, e visse in dimestichezza durante il suo soggiorno a Tiflis. Desiderosa di veder posto un termine alle ostilità, essa invita Schamyl a recarsi in questa fortezza, onde segnarvi la pace. Il capo circasso, pieno di fiducia accetta, e viene a porsi in mano ai suoi nemici. Diffatti David Vassili, traendo partito dall'amore di sua figlia, s'impadronisce di Schamyl, gli toglie le armi, e ne imprigiona la scorta.

Il circasso crede che Nadeja fosse a parte del tradimento, e di ciò prova forse maggior dolore, che della propria cattività. Gli giunge un segreto avviso, in cui gli si annuncia che i suoi guerrieri stanno in agguato per salvarlo, e non attendono da lui che un segnale di tre colpi di fuoco. Schamyl non ha armi per dar questo segnale. Nell'impeto della disperazione, un pensiero gli balena alla mente — fidente in Dio e nella sua stella, si avvanza sugli spalti e non si ritira alle intimazioni delle sentinelle. Secondo la consegna avuta, queste fanno fuoco; un primo colpo parte senza colpirlo; un secondo il ferisce nel braccio; il terzo è Nadeja che il riceve, salvando colla sua la vita a Schamyl, e provandogli così com'ella non fosse complice del tesogli agguato. I circassi scalano le mura del castello, e Schamyl omai solo sulla terra, dichiara ai suoi nemici una guerra di esterminio, una guerra a morte.

Il soggetto di questo dramma è un'intiera epopea. Se il sig. Meurice seppe abilmente superare molte difficoltà, alcuna volta però inciampò e cadde. Sono al certo esagerate le lodi che gli vennero tributate dal giornalismo francese per questo suo lavoro; ma dobbiamo ammirare la maestria con cui venne tratteggiato, e, quasi direi, stereotipato il carattere di Schamyl e di Efkam, la poesia ed il colorito del dialogo, l'affetto e la vera passione che domina in alcune scene. Il successo ed entusiasmo che *Schamyl* destava a Parigi, deesi attribuire in massima parte alla sua attualità ed alle decorazioni ed al lusso con cui venne rappresentato. Al Circo Sales, dove il vedemmo recitare dalla compagnia Tassani, mancava gran parte di questo apparato: nullameno veniva ascoltato con favore ed applaudito; e forse questa benevole accoglienza è dovuta allo zelo degli attori.

La signora E. Germoglia (Efkam) specialmente nell'atto IV ci dimostrò i progressi ch'ella va facendo, e quanto possa un dì diventare valente attrice. Nè dubitiamo ch'ella vorrà perseverare nello studio, e seguire nella buona via intrapresa, tanto più che si dice ch'essa occuperà presto il posto di prima attrice nella compagnia Dondini.

Il signor Germoglia, sotto le spoglie del protagonista, rotta un momentino la monotonia del declamare, e moderata l'esagerazione del gesto, non recitò male. Tutti infine fecero del loro meglio, compreso financo il suggeritore, che dal suo buco gridava a più non posso.

Corona coronat viros .... È questa la spada di Damocle, che pende sul capo ai mariti, ne turba i sonni, ne compromette la felicità, ne attossica le gioie – è un tristissimo fatto, a cui molti soggiacciono, e ben pochi sfuggono. E quasichè questi tormenti non bastassero, vedeteli ancora questi poveri mariti, sotto le spoglie di *Giorgio Daudin*, del *Cocu imaginaire* od in mille altre guise, fatti bersaglio alle risa del pubblico dalle malizie dei commediografi, affibbiati alla *Dupont* o peggio dai novellieri e dagli scrittori di romanzi. Non è questa una vera crociata contro la rispettabile classe dei mariti?

Senonchè talora, anzi spesso, se essi vanno annoverati *infra la cornuta schiera*, ben loro sta. È già stato cantato tante volte dai poeti, scritto dai romanzieri e dai moralisti, ripetuto dagli autori comici, che la donna è per se stessa cosa fragile, mobile e debole, ch'essi dovrebbero pigliarsi maggior briga di ben custodire la propria moglie, di guardarla, di sorreggerla. Ma forse i mariti ignorano queste cose, perchè essi sono più alieni dalla poesia che un finanziere, fuggono i trattatisti di morale, si addormentano sui romanzi, sbadigliano al teatro, e... finiscono coll'essere ciechi sulla infedeltà della moglie. Così va il mondo! ma allora di chi è la colpa?

Scribe s'incaricò di dimostrarci che in questo caso il torto sta tutto dal canto del marito, che, a termini degli articoli 212 e 213 del codice francese, deve alla moglie protezione ed assistenza. E quando Scribe sale in bigoncia a predicare la morale, egli sa essere così conchiudente e convincente, che nulla può resistergli.

Di chi è la colpa, se Carolina giovine e bella vedendosi trascurata da suo marito, sta per credere alle proteste d'amore del contino Edmondo? Del marito certamente. Ma fortunatamente havvi una provvidenza pei mariti, e quello di Carolina, avvedutosi in tempo del suo errore, lotta col conte di gentilezza, di galanteria, e tanto s'arrabatta e suda, che riesce a riconquistare..... sua moglie.

Questa graziosa commediola rappresentava la sera di lunedì scorso la compagnia Seghezza e Latour al teatro Nazionale. Il fondo della tela è vecchietto anzichenò; ma ne sono piacevoli i dettagli, e sempre utile la lezione. Abbiamo in detta sera fatto conoscenza, forse un po' tardi, coi signori Seghezza e Latour, e colla signora L. Perini. Del primo parleremo quanto prima. Il Latour è un giovialone che fa ridere il pubblico non appena si presenta in scena. La signora Perini ne parve non isfornita di buone doti; dovrebbe però fare uno studio severo per correggere la sua pronunzia ed il soo accento.

Siccome la serata aveva uno scopo di beneficenza, generosamente concorsero a renderla più variata e brillante parecchi artisti di canto e di ballo; tra quelli furono specialmente applauditi la signora Margherita Zenoni, ed il sig. Caserini — E molti applausi riscosse pur anco la musica militare del reggimento cavalleggieri di Alessandria la quale con rara precisione e maestria eseguiva una scena del *Trovatore*.

Annunziamo con piacere che la compagnia stessa sta approntando al Teatro Nazionale uno dei capolavori del teatro tedesco, il *Goetz di Berlichingen* di W. Goethe, tradotto da Riccardo Ceroni. Tale rappresentazione non mancherà d'assumere l'aspetto d'una vera solennità drammatica, avuto riguardo alla celebrità del lavoro, ed all'impegno ed allo studio, che ne assicurano vi impieghi l'intiera compagnia. Noi raccomandiamo vivamente ai capicomici di nulla trascurare di quanto possa contribuire alla felice riuscita di questo ardito tentativo, e ciò desideriamo pur anco per loro interesse, poichè siffatte produzioni non soffrono mediocrità, e se male eseguite non riescono che buffonesche parodie.

più gran mistero, le concessioni scandalose. L'aggiudicazione della ferrovia di Langreo fu aggiornata, perchè l'antico ministero aveva composte le cose in maniera che doveva cader fra le mani dei famigliari d'un gran personaggio dell'antica corte. Il capitolato sarà rifatto, perchè sia possibile una vera concorrenza.

Le notizie che qui si hanno da Napoli, Livorno e Roma, concordano nel dire che gli emissari del conte Montemolin fanno i più grandi sforzi per destare dappertutto simpatie in favore di una causa così perduta. Si dice che essi consentirebbero a passare anche per la repubblica, onde arrivar infine alla monarchia legittima. Ma qui tali notizie non fanno nessuna impressione, e si biasimano anzi alcune misure troppo rigorose ed inutili prese dal gabinetto. Il processo pei torbidi del 28 agosto è decisamente abbandonato. Quasi tutti gli spagnuoli arrestati furono rilasciati sulla loro parola. (*Corr. della Presse*)

— Il *Débats* continua, dietro sue corrispondenze, a fare una tristissima pittura dello stato della Spagna. Se l'ordine materiale fu ristabilito a Madrid, nelle provincie gli agenti amministrativi trovano tali resistenze, da essere nell'impossibilità di provvedere ai servizi pubblici ed alla difesa delle persone e delle proprietà. Le finanze sono esauste. Molte giunte hanno soppressi i diritti di dogana, e per ristabilirli non bastano nè i decreti del ministero, nè la buona volontà de' suoi agenti. I ricevitori delle imposte sono maltrattati; uno fu anzi assassinato nelle vicinanze di Madrid. Nello stesso tempo, aumentarono le spese. Si accordarono larghe pensioni e ricompense a quelli che fecero la rivoluzione, ai feriti, alle vedove ed ai figli dei morti; si colmò l'armata di favori, essendosi negli otto giorni che seguirono la rivoluzione creati 23 ufficiali generali, 460 ufficiali superiori, 800 capitani e 1800 luogotenenti. Il ministro di finanze, Collado, se ne lamentò; ma gli si rispose che questi avanzamenti erano debiti antichi e che la Spagna non voleva essere ingrata.

Il debito galleggiante è di 200 milioni di lire e rimborsabile a termini poco lontani. Collado ottenne dai capitalisti e banchieri di Madrid 13 milioni di lire, assicurandoli non solo sulle casse dell'Havana, esposta alle imprese degli avventurieri, ma anche sulla banca di S. Ferdinando. Ma questi 13 milioni furono per la massima parte pagati con buoni del tesoro non stati pagati, di modo che il governo non fece che ricevere la propria carta.

Altra difficoltà è la disorganizzazione dell'armata. Il governo immaginò di condonare ai soldati gli ultimi due anni di servizio: misura funesta, perchè privava l'armata dei migliori. Questi prima non pensarono a prevalersi del loro diritto; ma poi istrutti ed eccitati riclamarono in massa e vollero partire anche prima dell'arrivo dei contingenti del 1854. Fu come un ammutinamento militare, che il governo non seppe reprimere. Di più, s'irritò il clero; alcune giunte hanno messa la mano sui suoi beni; si espulsero religiosi dai conventi, senza pensare che si eccitava così il risentimento di un corpo, che ha ancora una grande influenza sulle classi inferiori e si provocava forse il pericolo della guerra civile, con quelle stesse cause che l'hanno per tanti anni fomentata.

Aggiungansi i tentativi del comunismo, che distrusse le manifatture di Barcellona e rovinò questa grande città, considerata a ragione come la capitale industriale della Spagna; che in molti luoghi sparù i beni comunali; mise la mano sui beni di alcuni grandi proprietari, che vivono fuori della Spagna, su quelli per esempio del duca di Ossuna, nell'Andalusia; che pure a Madrid tentò di sollevare gli operai stampatori, contro le macchine a vapore. Il partito rivoluzionario agisce ora sotterraneamente; ha un comitato centrale a Madrid, che corrisponde coi comitati provinciali. I carlisti si agitano pure, massime nelle provincie del nord.

Questo è il riassunto dell'articolo pessimista del sig. Sacy, il quale conchiude raccomandando al governo energia di repressione ed espulsione degli emigrati che abusassero del diritto d'asilo.

— 18. S. M. la regina si recò ieri sera alla sua residenza del Prado. Benchè vi siano sempre alcuni casi di cholera, l'epidemia non fa progressi. Si ordinò lo scioglimento delle giunte della Corogna, d'Orense e Lugo, per aver organizzato una giunta centrale in Gallizia. Continua a regnare piena tranquillità. (*Disp. Havas*)

AMERICA

Ecco alcuni altri particolari sulla lotta che ebbe luogo il 5 settembre a Filadelfia fra la polizia della città ed i ginnasiarchi tedeschi.

Questi ultimi eransi riuniti in numero di circa 800, venuti da diverse città dell'Unione per partecipare ad un festino annuale. Una disputa insorse fra due ballerini, ed agenti di polizia, per calmarla, arrestarono uno dei litiganti. Gli amici di quest'ultimo vollero liberarlo ed assalirono gli agenti, che per difendersi fecero fuoco colle loro pistole da sei colpi, mentre i tedeschi si erano armati di ruotaie di strade ferrate. V'ebbero feriti da una parte e dall'altra; ma non si sa ancora come sia andata a finire la lotta.

— Nel Sud, la temperatura è assai malsana e la febbre aumentò d'intensità alla Nuova-Orléans, a Charleston ed a Savannah. In quest'ultima città il *Corriere* sospese le sue pubblicazioni, per manco di compositori.

All'Havana, la febbre gialla era quasi scomparsa. Il 26, erano entrati nel porto della capitale tre navi da guerra spagnuole con mille soldati. La notizia della nomina del generale Concha a capitano generale fu causa di una viva soddisfazione, e si preparavano a fargli una splendida accoglienza.

— Un giornale inglese assicura che il sig. Buchanan, ministro degli Stati Uniti presso la corte di Saint-James, sta per ritornare in America, in seguito a differenze sopraggiunte con lord Clarendon, riguardo all'affare di Greytown. Pretendesi che il sig. Buchanan neghi il protettorato degli inglesi sulle isole Mosquites, mentre lord Clarendon lo sostiene in modo molto perentorio.

AFFARI D'ORIENTE

— Sono stati presi provvedimenti per far passare in Europa, il più rapidamente possibile, le notizie della spedizione. Leggeri bastimenti a vapore trasporteranno le notizie a Kustendjè, donde, per mezzo di tartane, i dispacci saranno trasportati a Cronstadt (Transilvania) per Czernavoda, Slobosia e Plojetschti. Le notizie saranno trasmesse per telegrafo a Vienna.

Sebastopoli è a 250 miglia inglesi da Kustendjè. Un battello a vapore leggero può percorrerli in 24 ore. Fra Kustendjè e Cronstadt vi possono essere circa 200 miglia inglesi. Le tartane corrono 9 miglia all'ora e il viaggio di terra può essere fatto in 26 a 36 ore. Dimodochè in quattro giorni si potranno avere le notizie di Sebastopoli. (*Presse*)

— Intanto che la spedizione della Crimea assorbiva tutte le preoccupazioni, il sultano non perdeva di vista le promesse che egli fece a varie riprese di migliorare la situazione dei suoi sudditi rayas.

Il 6 settembre, alla presenza dei ministri, degli alti funzionari ottomani, dei patriarchi cattolico, greco, armeno, cattolico ed armeno non unito, del gran rabbino, ecc., è stata fatta lettura solenne alla sublime Porta di un hatti-scerif, che è una viva accusa contro un gran numero di funzionari corrotti ed un impegno formale preso in faccia di tutta Europa di dare alla Turchia un sistema amministrativo fondato sopra basi giuste ed immutabili.

Quest'atto è, in qualche maniera, un annesso al tanzimat di Gulhanè e il sommario d'importanti riforme che si elaborano. Trattasi di quindici o sedici progetti di legge aventi per scopo l'ammissione dei rayas nell'armata ottomana, il salario del clero cristiano, l'abolizione dei privilegi delle comuni, e, in una parola, l'uguaglianza di tutti i sudditi del sultano.

Dopo la lettura del hattisceriff, Rescid bascià si è alzato e lo ha sviluppato con un discorso pieno di eloquenza, dice una corrispondenza del *Sémaphore*; poscia il gran visir Mehemet-Kebresli-bascià ha soggiunto, con vibrante energia, che schiaccerebbe tutti i funzionari che non camminassero nella buona strada; e lo farebbe, perchè Mehemet-bascià è uomo di onore, di carattere indipendente e risoluto, non accettò quel posto supremo che a condizione di aver le mani libere per fare il bene e punire i cattivi; ed è tale da sacrificare la sua posizione piuttosto che fare una concessione all'ingiustizia e alla venalità ch'egli non cessa di perseguitare, secondo la sua promessa, dacchè è al potere.

— Il *Globe* risponde come segue alla nota pubblicata ieri dallo *Standard*:

« Possiamo asserire con tutta sicurezza, che sir Carlo Napier non ha ordini che debbano rendere probabile il suo ritorno. Abbiamo le migliori ragioni di credere che sir Carlo Napier ha carta bianca, relativamente a tutte le operazioni che potrebbe giudicare a proposito d'intraprendere, e che non è mai stato paralizzato in alcuna cosa relativamente al modo di dirigere questa guerra marittima. »

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 21 a tutto il 22 settembre.

	Casi	Decessi
Uomini	21	9
Donne	9	3
Ragazzi	1	1
	31	13
Bollettini precedenti	808	503
Totale	839	516

Dei 31 casi, 6 avvennero in città (di cui 2 nel Manicomio ed 1 all'ospedale di S. Giovanni), 19 nei sobborghi e 6 nel territorio.

De' 13 decessi, 3 avvennero in città (1 al Manicomio ed 1 all'ospedale di S. Giovanni), 8 nei sobborghi e 2 nel territorio. Due sono di casi precedenti.

Torino, 23 settembre.

S. M. il re ha assistito questa mattina alle evoluzioni ed agli esercizi a fuoco d'una brigata della guarnigione.

Allopatici ed omeopatici. La nota da noi pubblicata nel foglio precedente intorno alle cure operate da un medico omeopatico di parecchi casi di cholera ci ha tirate addosso alcune obbiezioni, le quali, a dir il vero, non ci risguardano.

Noi faremo soltanto osservare come la notizia delle guarigioni sia stata data in modo dubitativo, e non abbiamo punto dichiarato che i 52 casi siano stati accertati, e siano tutti di cholera, o soltanto di colerina, diarrea, dolor di ventre.

Lo scopo che ci mosse a pubblicare quella nota era tanto di tributare lode a chi s'adopera pel bene dell'umanità, qualunque sia l'esito delle sue fatiche, quanto per porgere a'seguaci dell'omeopatia la pubblicità che non nieghiamo mai ad alcuno.

Del resto le dispute fra allopatici ed omeopatici non si possono risolvere in un giornale politico, e noi non abbiamo che a far voti, perchè, a rimuovere ogni motivo di controversia e di ragionevole dubbio, il medico omeopatico ricorra all'attestazione di qualche suo collega allopatico, per accertare la malattia ed il suo stadio. È questo il solo mezzo di sincerare i fatti e giovare alla scienza ed alla società.

Mondovì. Domenica 17 ebbero luogo le elezioni comunali alle quali scorgemmo con molto piacere un tale concorso di elettori che dalle prime dell'inverno 1849 mai fu visto l'eguale. L'inerzia che tanto lamentammo infine fu scossa e questo è malgrado l'*Armonia* un buon pronostico per l'avvenire.

L'agitazione elettorale si manifestò finalmente ed i diversi partiti crearono comitati, proposero candidature, alcune mandate alla stampa, alle quali però la redazione del giornale, fedele ai suoi proponimenti, rimase intieramente estranea. (*L'Indipendente*)

Dogliani. Il mattino del 13 corrente toccava alla popolazione di Dogliani la dolorosa perdita del suo ottimo sindaco colla morte del notaio Vado Giuseppe. Una tenera e numerosa famiglia restava senza un amato padre ed unico sostegno; i liberi cittadini delle Langhe perdettero uno dei migliori soci; gli amici, il vero modello della più schietta amicizia. (*Idem*)

Notizie sanitarie. — Ci scrivono da Ivrea che il 20 settembre già sommavano a 15 i casi avvenuti in Verrez, ed a 5 i decessi. Tutte le altre parti della valle d'Aosta sono ancora immuni dal morbo. In Ivrea vi furono soltanto ieri 3 casi, senza però alcun decesso. In Caravino, borgata distante 5 miglia da Ivrea, dal lato di Vercelli, già contansi 50 a 60 decessi, ed ancora ieri succedevano 7 casi.

Genova, 22 settembre. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Il sindaco di Voltri Antonio Viacava e il vicesindaco prof. Gio. Battista Piccardo hanno dato formale querela al gerente del giornale *Italia e Popolo* per diffamazione alla loro persona.

— È morto a Recco vittima del cholera il cav. avvocato Angelo Leveroni prof. emerito di pandette nell'università genovese. (*La Stampa*)

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Siamo assicurati che l'intendente generale signor Buffa, appena ebbe contezza degli articoli pubblicati nella *Gazzetta Medica Italiana* di Milano sul cholera in Genova, indirizzò al direttore di quel foglio, sig. dottore Gaetano Strambio, una lettera in cui si rettificano le erroneee ed ingiuriose asserzioni in essi contenute. »

Cagliari, 19 settembre. Lo *Statuto* assicura che la condizione della salute pubblica si mantiene sempre buona.

— Leggesi nell'istesso giornale:

« Dai passeggieri sbarcati dal vapore postale di ieri, sentiamo la deplorabile condizione in cui si trovano i pochi abitanti rimasti nell'isola della Maddalena, lasciati privi di quanto può stimarsi indispensabile per il sostentamento. Da Genova si arrecò loro qualche conforto, con un po' di biscotto ed altro, ma mancano di vino, aceto, medicine, carne, ecc., ed è incomprensibile come le autorità provinciali e divisionali, se il fatto è vero, abbiano lasciato trascorrere le cose a questo punto dopo i tanti esempi di energici provvedimenti che diedero altre autorità nel continente, dove peraltro non si trattava di soccorrere piccoli paesi isolati come la Maddalena.

« In presenza di una tale inerzia che non sapremo come qualificare, noi ci rivolgiamo ad invocare provvidenze dalle autorità civili e militari di Cagliari, affinchè vi spediscano tosto un vapore di stazione, con quanto occorre di viveri, di medici, medicine, ad impedire d'una volta che le vittime risparmiate dalla malattia siano distrutte dalla fame e dalla disperazione.

« Il governo ha inoltre il debito di una pronta inchiesta nel luogo, affinchè siamo d'una volta informati come si passarono questi fatti sui quali noi stessi abbiamo dovuto dare tante notizie che ci porterebbero decidere altrimenti. Sappiamo che a quei poveri isolani fu mandato soccorso di danari; ma ciò è inutile quando si abbisogna del pane. Del resto, se un medico si rifiuta ed ha fatto il suo servizio ve ne sono ben altri; se un barcaiuolo non vuole approdarvi se ne cerca un altro, o si spediscono navi e barche del governo, cui in questo caso resta il sacro debito di provvedere.

« È inutile il dire che questi mali che lamentiamo sono la necessaria conseguenza della paura del contagio. »

TOSCANA

Firenze, 20 settembre. In tutto il granducato il giorno 19 si verificarono 56 casi e vi ebbero 20 morti.

Si scrive da Livorno, 13, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Durante il mio soggiorno ai bagni di Lucca vi diedi notizie di Gioachino Rossini, che vi passò l'estate, e vi descrisse il triste stato della sua salute. Ora le cose volsero al peggio, e pare svanita ogni speranza di vederlo ristabilito. Un forte accesso di malattia, che non potè essere vinto che dai più energici rimedi, minacciò di porre fine alla sua esistenza; indi egli si ristabilì al punto che potè abbandonare i bagni, e ritornare nelle vicinanze di Firenze. Ma se anche potrà strascinare innanzi la sua esistenza, non riacquisterà più la solita chiarezza delle sue idee. La più profonda malinconia ha disteso intorno a lui un velo, che non forse sarà più levato da alcuna mano. »

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 19 settembre.

Se dobbiamo stare alle apparenze, il conflitto fra l'Austria e la Prussia intorno alla questione orientale è sul punto di rinnovarsi con maggiore intensità. Mentre il gabinetto austriaco ha già dichiarato di far sue le quattro proposizioni che devono servire di base alle negoziazioni colla Russia, e si è a questo proposito formalmente impegnato colle potenze occidentali, mediante lo scambio di note avvenuto il giorno 8 agosto, la Prussia esprime col mezzo del suo organo semi-ufficiale, la *Corrispondenza prussiana*, l'opinione, che avendo la Russia dichiarate inaccettabili quelle basi, non sarebbe conveniente di persistere a considerarle come inalterabili ed assolute. Così la questione per la Prussia verte ancora intorno alla sostanza delle proposizioni sulle quali si debbano intavolare le trattative di pace, cioè quella potenza si tiene precisamente sul punto di vista afferrato dalla Russia.

Per l'Austria le basi non sono più in questione, ma bensì si tratta di decidere se l'Austria debba sostenere le proposizioni colle armi, ovvero se la sua azione debba limitarsi alle dimostrazioni diplomatiche. In mezzo a queste differenze si ritiene impossibile la rinnovazione del trattato del 20 aprile. I giornali di qui cercano in tutti i modi di persuadere il pubblico che se l'Austria non procede con maggiore energia contro la Russia, ciò dipende dal contegno della Prussia e dalla debolezza colla quale viene condotta la guerra dalle potenze occidentali. Quanto siano insufficienti queste ragioni, si può rilevare dalla circostanza che fu appunto la neutralità germanica, la quale ha impedito alle potenze occidentali di spingere la guerra con maggior energia.

Non posso però che confermare le cose già scritte, cioè che l'Austria non muoverà mai un passo per assalire la Russia entro i suoi confini, e quando gli alleati avranno compiuta felicemente la spedizione della Crimea, si troveranno altri pretesti per sospendere l'azione dell'Austria, e per trovare motivi di continuare la neutralità in apparenza favorevole alle potenze occidentali, in realtà vantaggiosa soltanto alla Russia.

Dal teatro della guerra al Danubio non vi è nulla di nuovo. La Moldavia può considerarsi già come definitivamente sgombrata. A quest'ora Ibraila sarà occupata dai turchi, essendo in marcia a quella volta Ismail bascià con 25,000 uomini. I russi si ritirano a marcie sforzate verso Ismael, conducendo seco le casse pubbliche, e costringendo gli impiegati a seguirli in Bessarabia.

La borsa è il quadro della desolazione. La mancanza di numerario tiene sospeso ogni affare; il governo cerca con ogni sorta di raggiro di sostenere ed accreditare l'imprestito a forma di lotteria contratto nei primi mesi di quest'anno, a motivo che vendendosi i relativi certificati, il governo ne incassa l'importo a mezzo dei banchieri che hanno assunto di negoziare questo imprestito per conto del governo austriaco e che non hanno ancora terminato di collocarlo per mancanza di concorrenti. Ma non ostante tutti gli sforzi del governo, anche questa operazione non procede. L'agio e i cambi esteri sono aumentati, e si ritiene che alla scadenza della prossima rata del prestito volontario, gli imbarazzi del commercio e della borsa si faranno ancora più gravi. Qualche sollievo si spera dalla riapertura del commercio sul basso Danubio, ma i principati danubiani sono essi medesimi troppo esausti dalla guerra per far supporre che di là possa venire una risorsa sufficente.

— L'imperiale ambasciatore austriaco presso la corte di Berlino ebbe un prolungamento di permesso per la durata di quattro settimane, per cui il conte Esterhazy rimarrà a Berlino in qualità di ambasciatore dell'Austria fino all'ultimo di novembre.

— Da qualche tempo i giornali prussiani vanno spargendo come un fatto positivo la notizia che il ritiro del ministro degli esteri conte de Buol-Schauenstein è imminente, e che in suo luogo verrà nominato l'imperiale ambasciatore presso la corte prussiana conte de Thun. Il desiderio che il gabinetto austriaco cangi la sua politica fu esternato allo Spree troppe volte onde avessimo a meravigliarci perchè quei giornali per vaghezza di variare diedero finalmente a quel desiderio l'aspetto d'un fatto. Non crediamo necessario di confutare in altra guisa questa voce che non ha il minimo punto d'appoggio.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Oggi correva qui voce che Odessa fosse stata bombardata il giorno 8 corrente dalle flotte alleate.

« La notizia da noi riportata che un membro della casa imperiale russa è atteso in Sinferopoli (nella Crimea) è menzionata anche in relazioni giunte da Pietroborgo e portanti la data del 9. Dicesi che partirà a questa volta il gran principe Costantino. »

PRUSSIA

Berlino: 18. Il signor Bismark-Schoenhausen è giunto in questa città.

—o—

Notizie da Bukarest del 7 corrente fanno ascendere il numero delle imp. regie truppe austriache entrate in quella capitale fino al 6 settembre a 10—12,000 uomini, cioè i due reggimenti d'infanteria Sigismondo e granprincipe Costantino, forte ognuno di quattro battaglioni, due battaglioni confinarii, uno squadrone di ulani, una batte

di artiglieria da campagna ed una batteria da razzi.

— Scrivesi da Zara in data 12 corrente:

« A Scutari sono entrati il 3 corrente 1,500 uomini di truppa irregolare, e 2 o 3,000 uomini erano in marcia a quella volta. Abdi bascià appoggierà con vapori da guerra queste truppe che devono ristabilire l'ordine a Scutari e sorvegliare i confini del Montenegro, dove il 5 corrente erano insorti dei nuovi conflitti nei quali vi ebbero 4 e 5 morti e molti feriti da ambe le parti. Non si sa da qual parte si sia incominciato l'attacco. Mentre il principe Danilo dichiara che la popolazione turca e delle truppe di Spuz invasero il territorio montenegrino, incendiarono case, capanne e provvigioni ed uccisero parecchi uomini, si sostiene dall'altro canto che i montenegrini incendiarono due villaggi non lungi da Spuz e costrinsero la popolazione cristiana a seguirli nel Montenegro. »

— Notizie da Odessa del 10 corrente annunziano:

« La situazione degli abitanti di Odessa è oltremodo deplorabile. È subentrata una formale emigrazione. I magazzini ed i negozi sono chiusi e vuoti. Centinaia di carri esportano merci ed attrezzi dalla città. Si ritiene come cosa positiva che l'armata ha scelto qual punto d'attacco quella città commerciale. Sei vascelli ed altrettanti grossi vapori da guerra si sono ormai postati in vicinanza del porto. Credesi che il bombardamento comincierà il 16 od al più tardi il 17 corrente.

« Il principe Menzikoff trovasi fin dal 24 agosto a Perekop. Egli organizzò nella Crimea la leva in massa e notificò a Pietroborgo che esso è in istato di respingere ogni tentativo di sbarco in tutti i punti della Crimea ed attende tranquillo ciò che sarà per succedere. »

— Intorno alle forze belligeranti che trovansi attualmente nella Crimea, scrive un corrispondente del *Lloyd* di Vienna da Kalisch, non conoscersi precisamente il loro numero, giacchè i russi tengono segreti i piani di difesa della penisola, per cui i dati pubblicati dai giornali tedeschi, francesi ed inglesi sono poco esatti, e più volte potemmo persuaderci che gli alleati erano male informati sulle forze russe, il che può rilevarsi anche dai vari ordini del giorno pubblicati da Omer bascià. Si conosce solo quelle truppe che furono spedite in primavera nella Crimea. Esse appartengono al 6° corpo di fanteria della 17 divisione, con due brigate di riserva del 5° corpo di fanteria, le quali, colla relativa cavalleria ed artiglieria, non compongono che una forza di 30,000 uomini.

Questo non è molto, ma resta a vedersi quanto forte sia il corpo speciale che formava prima la guarnigione della penisola, ed a quanto ascendevano i rinforzi d'infanteria ed artiglieria mandati recentemente dai russi nella Crimea. I quali rinforzi, calcolando anche la cavalleria destinata per la difesa delle pianure, non possono essere molto considerevoli, poichè altrimenti sarebbe stato impossibile di tener segreti i loro movimenti. Considerando ora che tutte queste truppe, ad eccezione dei soldati di marina, si possano far ascendere a 50 mila uomini ripartiti su parecchi punti minacciati, è certo che gli alleati, ovunque si volgano, si troveranno molto più forti. Nullameno non possono i medesimi essere sicuri del buon esito della spedizione, giacchè tra attaccare e il difendere forti posizioni havvi una grande differenza, e questa risulta a favore della Russia specialmente nella difesa della fortezza di Sebastopoli.

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico

Parigi 22. È venuta la conferma ufficiale della notizia dello sbarco.

Un dispaccio privato in data di Costantinopoli 17 aggiunge: che le posizioni occupate dall'esercito sono assai vantaggiose.

Le forze russe nella Crimea vengono calcolate a 50,000 uomini.

Altri Dispacci.

Parigi, 23 *settembre.*

Si legge nel *Moniteur*: Lord Raglan scrive dalla Crimea in data del 12:

« Le coste non sono seriamente difese. Un capitano di una nave inglese aggiunge in data del 13 di sera: Tre reggimenti sbarcati hanno preso possesso di Eupatoria senza ferir colpo. Lo sbarco dell'esercito intiero doveva aver luogo all'indomani alla distanza di circa 20 miglia al sud di quella città. Il tempo è magnifico. »

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

22 settembre . .	Casi N° 6	Morti N° 3
Bollettini precedenti	» 4862	» 2691
Totale dall'invasione	Casi N° 4868	Morti N° 2694

Dei 3 morti del 22 1 fu negli ospedali.

Nella provincia, il 22, 0 casi, 0 morto.

Borsa di Parigi 22 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	75	» 74 95
4 1/2 p. 0/0 .	98 80	99 »
Fondi piemontesi		
5 p. 0/0 1849 .	88 »	» »
3 p. 0/0 1853 .	55 50	» »
Consolidati ingl.		95 3/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo Gerente.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 23 settembre 1854

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 lug. — Contr. della m. in liq. 88 50 60 p. 30 7.bre

1849 Nuovi certificati (Torino) — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 91 50

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 87 25

Contr. della matt. in c. 87 40 50

Fondi privati

Cassa sconto in Torino — Contr. della m. in c. 288

Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 190

Id. in liq. 193 194 50 p. 31 8.bre

Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorn. prec. dopo la borsa in cont. 478

Id. in liq. 479 50 p. 30 7.bre, 483 p. 31 8.bre

Tipografia C. Carbone.